

Mill e Marx a Torino, Aprile 2009

DIALOGO 1

Epoca: Primavera, 1873

Scenario: La casa di John Stuart Mill, a Londra.

Mill: Gradisce del manzo bollito con patate lesse?

Marx: Non avrebbe qualcosa di più stuzzicante, non so, salmone affumicato, caviale, sottaceti...

Mill: Sono desolato, – il mio desco è piuttosto frugale, ma forse la pietanza le risulterebbe più accettabile se annaffiata da un buon Bordeaux.

Marx: Come no!

Mill: Grazie di aver accettato il mio invito. E' un onore per me.

Marx: L'onore è tutto mio. L'oggetto della nostra conversazione sarà la democrazia, vero?

Mill: Proprio così. E se me lo consente andrò io per primo a illustrare la mia tesi. Sono un convinto fautore del governo rappresentativo. In definitiva nulla è più auspicabile dell'ammissione di tutti ad avere parte attiva al potere sovrano dello stato. Ma poiché in una comunità che ecceda le dimensioni del piccolo centro urbano è impossibile che tutti partecipino in prima persona se non in misura assai ridotta all'attività pubblica, ne consegue che il modello ideale del governo perfetto deve essere rappresentativo. I parlamenti delle nostre nazioni devono fondarsi, per quanto possibile, su una rigida rappresentanza proporzionale, così che la totalità delle opinioni dei cittadini, e in particolare quelle delle minoranze, trovino voce in seno alle istituzioni del paese. Esiste, e in questo mi trovo d'accordo con Monsieur De Tocqueville quando scrive della giovane democrazia americana, esiste, dicevo, il grave rischio che si instauri una nuova tirannia, quella della maggioranza parlamentare. Il parlamento ha il dovere di essere al contempo il Comitato di protesta della nazione e il suo Congresso di opinioni, un ampio consesso in cui non

solo l'opinione generale della nazione, ma quella di ogni sua componente, e per quanto è possibile di ogni illustre individuo che vi risieda, può propagarsi alla luce del sole e stimolare il dibattito; uno spazio pubblico in cui ogni individuo del paese possa far conto di trovare qualcuno che dia voce al suo pensiero come o meglio di quanto potrebbe fare egli stesso.

Marx: Si è mai visto un parlamento borghese che somigli vagamente a questa idea? E' un'ipotesi utopistica.

Mill: Detto da lei, caro Dr. Marx, lo prendo come un complimento. Ma se me lo consente vorrei aggiungere due altre riflessioni. La prima è che le donne dovrebbero votare per questo parlamento al pari degli uomini. Il principio che regola gli attuali rapporti sociali e politici fra i due sessi – la subordinazione dell'uno all'altro sancita per legge - è un principio scorretto in sé e andrebbe sostituito con un principio di assoluta uguaglianza, tale da non ammettere alcun tipo di potere o privilegio per una delle due parti, né presumere incapacità di sorta per l'altra. Il secondo principio, sul quale non mi attendo che lei sia d'accordo, è che il passaggio del suffragio, dalla base attuale ristretta al suffragio universale esteso a tutti gli uomini e le donne adulti, dovrebbe avvenire per gradi. Temo il possibile insorgere di una nuova tirannide dalla maggioranza dei cittadini di un paese, con le loro opinioni rozze, gli istinti sfrenati, l'incapacità di distinguere i ragionamenti fasulli dai veritieri. Man mano però che le classi lavoratrici diventeranno più istruite, cosa che indubbiamente accadrà, il suffragio, maschile e femminile, dovrà essere esteso anche ad esse. Inoltre mi corre l'obbligo di distinguere tra *voto*, *parola* e *azione*. Tutti devono votare, se non oggi, in un futuro non troppo lontano. Ai nostri rappresentanti in parlamento spetta il compito di discutere e deliberare – il parlamento è un grande forum di dibattito da cui verranno emanate le leggi della nazione. Ma l'*azione* – il governo e la gestione del paese – devono essere sempre opera di una piccola elite responsabile. La direzione effettiva della cosa pubblica dev'essere affidata a un'élite non eletta – un ristretto numero di uomini illustri, qualificati, preparati da una educazione e da una esperienza particolari, personalmente responsabili di fronte alla nazione.

In poche parole questa è la mia visione della moderna democrazia.

Marx: Siamo lontani, Mr. Mill, distanti quanto l'aquila e la colomba della famosa ballata di Goethe, e non serve che le dica con quale dei due volatili mi identifico. Ma poiché amo quanto lei la verità e mi diletto a smascherare le apparenze e a scavare sotto la superficie delle cose per scoprirne la vera essenza, devo iniziare da una confessione. Ho assai più difficoltà di lei nel dare organicità alla mia opera – e ai miei pensieri – per consentirne una rapida pubblicazione. Il primo volume del mio *Das Kapital*, frutto di tanti anni di fatica e sofferenza – è uscito per la prima volta in tedesco appena sei anni fa, nel 1867. Ho lavorato una vita cercando di scoprire i meccanismi alla base delle funzioni e delle disfunzioni del Capitale e di conseguenza non dispongo di un'opera equilibrata e meditata sulla democrazia da poter accostare alle sue *Considerazioni sulla Democrazia Rappresentativa* del 1861. Ciò che più vi si avvicina, e non di molto, è il pamphlet 'La guerra civile in Francia', pubblicato solo due anni fa, nel 1871, e dedicato alla straordinaria esperienza della Comune di Parigi in quell'anno, un'esperienza che lei ha scelto purtroppo di ignorare, ma che può insegnarci molto sulla democrazia.

Ma partiamo dall'inizio. A mio giudizio la democrazia parlamentare come l'ha appena descritta è un'impostura. Non è che il sofisma dello stato politico. Lei reputa la democrazia un sistema meramente *politico* sganciato dalla sfera economica. Ma non può esistere vera democrazia finché le due sfere – economica e politica – non si intersecano in modo che l'individuo mantenga in entrambe gli stessi diritti e lo stesso potere. Vediamo come agisce l'elettore nel suo sistema. Per un giorno – no, nemmeno, per un attimo – indossa la sua 'pelle del leone' e va alle urne. Per un momento è uguale a tutti gli altri uomini, a tutti i cittadini di una determinata nazione. Ma è una condizione effimera. Subito dopo torna alla sua vera essenza, torna alla sua vera identità che non è quella politica, torna un semplice proletario, o contadino, o piccolo artigiano o ricco capitalista. Il vero potere resta nelle mani di quest'ultima classe, quella capitalista e lo stato non è altro che un comitato che gestisce gli affari di tutta la borghesia. Lei potrà anche auspicare che alla guida dello

stato siedano membri disinteressati ed efficienti dei ceti medi, ma io le dico che a dominare sono gli interessi della borghesia. Quindi perché le cose cambino davvero deve avvenire una trasformazione rivoluzionaria che conduca alla democrazia economica nonché politica.

Mill : Avrò forse notato che nella terza edizione del mio *Principi di Economia Politica*, quella del 1852, ho inserito un passaggio sulle cooperative dei lavoratori, considerandole l'auspicabile futura forma di organizzazione della produzione industriale. E' un passo verso l'idea di una redistribuzione finale della proprietà su base più equa e a vantaggio delle classi lavoratrici.

Marx: Sì, è interessante, ma non basta. Tra noi c'è un abisso. Lei è un grande ammiratore di Atene, ma è convinto che nella società moderna l'unica possibile democrazia sia quella rappresentativa. A mio giudizio la democrazia partecipativa è una forma superiore di democrazia, altamente realizzabile. Sotto questo aspetto la Comune di Parigi del 1871, quella breve insurrezione radicale che ha travolto la capitale francese nel periodo immediatamente successivo alla guerra franco-prussiana, costituisce l'embrione di un nuovo, più avanzato sistema di organizzazione politica. La Comune secondo me fornisce a una repubblica moderna la base di istituzioni realmente democratiche. E' la forma politica finalmente scoperta nel cui ambito si può sviluppare l'emancipazione economica della classe operaia. Il potere viene decentralizzato, i cittadini partecipano attivamente al processo decisionale, i delegati hanno retribuzioni pari al salario degli operai e possono essere rimossi dall'incarico dai loro elettori, una milizia popolare si sostituisce all'esercito, ecc. Ecco il modo in cui la Comune di Parigi è la storica dimostrazione che la democrazia diretta, lungi dall'essere attuabile solo in un piccolo centro, come sostiene lei, può essere realizzata in una grande città, e il modello parigino avrebbe potuto essere imitato in una nuova Francia federalista. Nella Comune di Parigi la democrazia economica, è vero, non ha avuto compiuta realizzazione ma la sfera politica, quella sì, è stata avvicinata ai bisogni e al controllo della popolazione nel suo complesso. I comunardi non hanno avuto tempo di stabilire cosa fosse necessario alla

sopravvivenza della Comune – una vera dittatura del proletariato, cioè il dominio di classe democratico della stragrande maggioranza della popolazione. Questa dittatura in sé non rappresenta altro che una fase di transizione verso l’abolizione di tutte le classi ed una società senza proprietà privata.

Mill: Hmmm ... Mi chiedo chi sia l’utopista ora. Vediamo quali sono i punti di convergenza e di divergenza tra le nostre tesi. Sono d’accordissimo con lei sul concetto di federalismo, che rappresenta probabilmente il destino di tutte le nazioni moderne di certe dimensioni. Ma non credo che i 71 giorni della Comune di Parigi siano in alcun modo sufficienti per poterla considerare un modello generale. Non ho analizzato la Comune in alcun dettaglio, è vero. Ma forse non sa che ho scritto una lunga lettera appena sei mesi fa, nell’ottobre 1872, dalla mia casa di Avignone, a Mr. Thomas Smith, segretario della sezione di Nottingham della sua Associazione Internazionale dei Lavoratori, comunemente nota come Prima Internazionale. Mr. Smith mi ha gentilmente spedito una copia del suo pamphlet, dal titolo ‘Lettere sulla Comune di Parigi’. Gli ho risposto che nella vostra Associazione Internazionale ho trovato molti principi che approvo caldamente e pochi, se mai ce ne sono, dai quali dissento del tutto.

Tuttavia su due temi relativi alla democrazia abbiamo posizioni assai lontane. Il primo è la dittatura, il secondo la rivoluzione. Per me la democrazia e la dittatura del proletariato non hanno nulla in comune. A mio giudizio le classi lavoratrici, o ancor peggio, *qualcuno per loro conto*, non esisterebbero a dar vita ad un’economia centralizzata, a schiacciare ogni opposizione e a dimostrare una insensibilità nei confronti delle sofferenze altrui di cui neppure Robespierre e Saint-Just furono capaci.

Marx: Si sbaglia del tutto. Le classi lavoratrici, come ho scritto ne il *Manifesto Comunista* assieme al mio amico Friedrich Engels, un opuscolo che purtroppo ha venduto finora solo qualche centinaio di copie – *molte meno delle sue opere (con enfasi)* - non hanno altro da perdere che le loro catene. Proprio perché sono una classe totalmente impoverita la loro emancipazione, economica e politica, significa

l'emancipazione dell'umanità intera. Sotto lo stretto controllo della democrazia diretta, come si è vista nella Comune di Parigi, sarebbe impossibile che qualcuno usurpi il potere in nome loro.

Mill: Sarà il tempo a dirlo, caro Marx. Il secondo punto, come ho scritto a Mr. Smith, riguarda la rivoluzione. Riguarda anche la natura diversa del pensiero politico francese e inglese. Non posso pensare che sia un bene mutuare il termine 'Rivoluzione' dal francese. Esso deriva da *un'infermità* della mente francese che è stata una delle cause prime del fallimento della nazione francese di perseguire la libertà e il progresso, ovvero il farsi trasportare dai termini, trattando le astrazioni come se fossero realtà... Finora il pensiero inglese ha avuto carattere diverso: ha voluto enunciati che esprimano fatti precisi, non vaghe parole. Non esiste una cosa concreta di nome 'rivoluzione'. Dico di più, se esistesse, ne sarei antagonista. Io sono per il progresso stabile e graduale, non per la rivoluzione.

Marx: Come mai allora nel 1848 ha scritto uno splendido saggio intitolato 'In difesa della rivoluzione francese del 1848', che prende le parti degli artefici della rivoluzione di quell'anno elogiandone i successi?

Mill: Mmmm (*imbarazzato*)...Forse alla fine di una lunga vita o anche nel corso di essa un pensatore ha il diritto di cambiare idea. Non è concesso?

Marx : Non credo che i pensatori *sistematici* cambino idea.

Mill: E allora, chi ha pronunciato queste parole recentemente a Amsterdam? (*tira fuori dalla tasca un foglio accuratamente ripiegato*): 'Non neghiamo che esistono paesi come l'America, l'Inghilterra e, aggiungerei, l'Olanda, se solo conoscessi meglio le vostre istituzioni, in cui i lavoratori possono raggiungere il loro obiettivo *attraverso mezzi pacifici*' Era l'otto settembre dell'anno scorso, o sbaglio??

Marx: (*un po' imbarazzato*): Effettivamente, sono stato io.

Mill: L'età, secondo me, può portare alle riconsiderazioni ... Posso citare un attimo William Wordsworth.

Marx: ...Preferisco Dante ...

Mill: ‘Molte sono le gioie della giovinezza, ma com’è bello vivere/ quando ogni ora porta accesso tangibile/ Al sapere, quando tutto il sapere è diletto,/ e di dolore non v’è presenza’.

E adesso passiamo al Porto...

DIALOGO 2

Questo dialogo è più un confronto che un dialogo. Io lo introduco parlando delle personalità e della vita privata dei due uomini, contrapponendo il freddo ed asessuato Mill con Marx, grande ‘peccatore’ eppure appassionatamente innamorato della moglie.

Mill: (*Utilitarismo*, , pp.242-243)

I piaceri dell’intelletto, dei sentimenti e dell’immaginazione, nonché i piaceri dei sentimenti morali, hanno un valore molto più alto, proprio in quanto piaceri, rispetto a quelli della semplice sensazione... Gli esseri umani sono (certamente) capaci di altri piaceri di quelli di cui son capaci i porci. Ora, è fuori discussione che, data una eguale conoscenza di due tipi di vita, e data una eguale capacità di apprezzarli e di goderne, diamo la nostra preferenza più marcata a quello dei due che impegna le nostre facoltà *più elevate*. Ben poche creature umane acconsentirebbero a esser tramutate in un animale inferiore, neanche si promettesse loro di potersi concedere tutti i piaceri di quell’animale ...

E’ meglio essere una creatura umana inappagata che un maiale appagato; meglio essere un Socrate insoddisfatto che uno sciocco soddisfatto. E se lo sciocco o il maiale sono di diverso parere, è perché vedono soltanto una faccia della questione: l’altro termine del nostro raffronto ne conosce tutte due le facce.

Si potrebbe obiettare che molti, pur essendo capaci dei piaceri più elevati, preferiscono talvolta dei piaceri più bassi, spinti dalla tentazione. Ma ciò è perfettamente compatibile con un pieno apprezzamento dei piaceri più elevati e della loro superiorità intrinseca. ... [*Tristemente*] *gli uomini perdono le loro aspirazioni*

più alte, così come perdono i loro gusti intellettuali, perché non hanno tempo o occasione per dedicarsi; e si danno a piaceri inferiori, non perché deliberatamente li preferiscano, ma o perché sono gli unici cui hanno accesso oppure gli unici di cui riescono ormai a godere. Ci si può chiedere se chi è rimasto egualmente disponibile ai piaceri di entrambe le specie abbia mai potuto preferire la specie inferiore, scientemente e ponderatamente; certo è che molti, e in ogni epoca, hanno visto fallire tutti i loro vani tentativi di combinare insieme gli uni e gli altri.

Marx: *(lettera alla moglie, 21 giugno 1856, da Manchester)*

Mia diletta,

Ti scrivo perché sono solo e perché mi inquieta intrattenere sempre un dialogo con te nella mia mente, senza che tu sappia o oda nulla né sia in grado di rispondere...Ma scopro che i miei occhi, per quanto indeboliti dalla luce della lampada e dal tabacco ancora sanno dipingere, non solo in sogno, ma anche da desto. Ti ho amorosa di fronte a me, ti prendo la mano e ti copro di baci dalla testa ai piedi, cado in ginocchio davanti a te e gemo: ‘Mia signora, ti amo’. E ti amo davvero, più di quanto abbia mai amato il Moro di Venezia. ...

Le grandi passioni che in presenza del proprio oggetto prendono forma di piccole abitudini, crescono e prendono corpo adeguato alla loro natura grazie alla magica azione della distanza. Così è per il mio amore. Basta solo che il semplice spazio ti allontani da me ed io capisco che il passar del tempo è servito solo a far crescere l’amore, come il sole e la pioggia fanno con le piante. Il mio amore per te, non appena sei lontana, appare per ciò che è, un gigante, in cui tutta l’energia del mio spirito e tutto il carattere del mio cuore sono stipati. Torno a sentirmi uomo, perché provo una grande passione e la complessità in cui lo studio e la moderna cultura ci intrappolano e lo scetticismo con cui necessariamente attacchiamo tutte le impressioni oggettive e soggettive sono calcolati per renderci deboli e tremanti e indecisi. Ma l’amore, non per l’umanità di Feuerbach né per il commercio di

Moleschott , e *neppure per il proletariato*, ma l'amore per una persona cara, cioè te, rende *l'uomo di nuovo un uomo*.

DIALOGO 3

Epoca : I nostri giorni

Scenario: Una nuvola sopra l'Europa. La parte superiore della nuvola è piatta, quasi come un palcoscenico.

Personaggi: Karl Marx, John Stuart Mill, angeli, cameramen e personaggi televisivi impegnati a girare uno spot per una marca italiana di caffè.

Angeli sottovoce alla troupe italiana: Svelti, sloggiate, stanno per arrivare due personalità d'eccezione.

Entra in scena John Stuart Mill, da destra. Indossa scarpe da passeggio ed è reduce da una lunga spedizione botanica con il suo amico entomologo Jean Henri Fabre.

Entra in scena Karl Marx, da sinistra. E' appena stato promosso in Paradiso dal Purgatorio e finalmente è guarito dai foruncoli. Ha in mano un testo che annota in margine con piglio energico. Entrambi i personaggi hanno con sé un potente binocolo per osservare come è cambiato il mondo.

Mill: Ma senti che delizioso profumo di caffè... My dear Karl (se dopo tanti anni mi è concesso chiamarti per nome), sono davvero lieto di trovarti così in forma!

Marx: Ci siamo salutati con Wordsworth, adesso, finalmente, mi trovo nel posto giusto per recitare il mio amato. *Annuncia al pubblico: Dante: canto IV del Paradiso*

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontade
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,

fu de la volontà la libertade;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate.

Mill: Oh, come concordo!!

Marx: (*impaziente come sempre*): Sono ansioso di riprendere la discussione che abbiamo interrotto nel 1873. Mi sembra, *lieber* John Stuart – se è così che posso rivolgermi a te, che in termini economici ci troviamo nel bel mezzo di una delle grandi crisi capitalistiche che io avevo profetizzato. Guarda ora dopo trent'anni di liberalismo sfrenato in che caos è precipitato il mondo. Ecco dove ci ha portato la tua politica economica. Siamo prossimi alla conflagrazione finale (*molto concitato*).

Mill: Mi rincresce puntualizzare (*prende un altro foglio dalla tasca e inizia a leggere*) ma hai detto esattamente la stessa cosa nel 1855, 1858, 1862, 1863, 1868 e nel 1877. Dopo di che, mi duole dirlo, sei trapassato. Dei tuoi pronunciamenti dal Purgatorio non c'è traccia. Ma avrei una proposta: se dobbiamo parlare della crisi attuale, perché ciascuno di noi non fa pubblica ammenda degli errori del passato? Dove abbiamo sbagliato? Inizia tu.

Marx: (*inizialmente spiazzato parla con voce flebile*): Devo ammettere di aver confuso la nascita del capitalismo con la sua agonia. Il tasso di profitto (*si schiarisce la voce imbarazzato*) non dà segno di diminuire. I lavoratori non si ribellano con sempre maggior forza, né si organizzano come classe rivoluzionaria. Ach! Sembrano più interessati all'appropriazione che all'esproprio!! Non smettono mai di comprare, di mangiare e di mettersi davanti alla televisione. Ma almeno non negherai, spero, che avevo previsto molti aspetti del capitalismo odierno, non da ultimo la sua sempre maggiore concentrazione e rapacità su scala globale.

Mill: Ora che ho avuto il tempo di leggere tutti i tuoi scritti, *my dear* Karl, posso confermare senza dubbio alcuno che la tua è la più rivelatrice delle analisi del capitalismo. Quanto a me (*scuote la testa*), c'è poco da dire. Ho sovrastimato (*si schiarisce la voce imbarazzato*) le conseguenze virtuose della concorrenza e le

capacità del mercato di auto-correggersi. Avevi ragione quando scrissi nella prefazione alla terza edizione de *Il Capitale* che avevo cercato di separare in modo artificiale la produzione e la distribuzione. E, lasciando a parte i miei errori teorici, tutto ciò che è recentemente accaduto su scala globale nel nome del liberalismo (o ‘liberismo’ come dicono gli italiani) mi lascia esterrefatto. Non è così che l’umanità può sperare di creare un ordine mondiale pacifico e prospero, quella società civilizzata dove il commercio si è sostituito alla guerra. Sembra che gli individui abbiano perduto ogni senso di sobrietà materiale e di responsabilità collettiva...

(Mill si interrompe e riprende il cannocchiale)

Mill: Cosa vedono le mie pupille? (ridacchiando). Siamo proprio noi su quel libriccino? Ci mettono a confronto.

(Marx appare subito preoccupato).

Mill (mettendo l’immagine a fuoco) : Sì, ci mettono a confronto. Good gracious – in che strana compagnia ci troviamo. Il libretto si intitola ‘La vera storia italiana’. E’ pieno zeppo di fotografie di Silvio Berlusconi – forse hai seguito la sua carriera quando eri in Purgatorio. E’ quell’uomo d’affari italiano passato in politica che si paragona a Napoleone, hai capito chi?

Marx: E’ il caso di dire che ricorda più Napoleone III che Napoleone I! Ha, ha!!

Mill: Hai ragione. Che cosa avrà da proporre a nostro riguardo? C’è un inserto , corredato dai nostri ritratti, intitolato ‘Pensieri a confronto’. (*Inizia a leggere e subito si rabbuia*). A quanto sembra il ruolo dell’eroe spetta ancora una volta a me – sei di nuovo fuori moda, Karl. Ma Dio mio! Senti un po’ che cosa mi hanno messo in bocca: ‘Fra l’individualismo e il socialismo occorre aderire al primo, che garantisce la libertà individuale senza impedire la lotta all’ingiustizia sociale’. Ma che dicono? Non sanno che ho sempre avuto ammirazione per molte delle idee socialiste e per alcuni esponenti socialisti come Louis Blanc. Chiaramente non ricordano che le mie ultime parole pubblicate sono queste : ‘ E’ certamente un terribile atto di accusa che i socialisti sono stati in grado di montare contro l’attuale ordine economico della società ... [Di conseguenza] la società ha pieno titolo ad abrogare o alterare qualsiasi

particolare diritto di proprietà, che in base ad adeguata riflessione reputi ostare al bene pubblico.’

E’ indubbiamente vero che attribuisco grandissimo valore alla libertà individuale. Ma non ho mai auspicato che la libertà generi indifferenza e interesse personale. Peggio ancora, che produca conformismo. Non è una virtù se i cittadini sono un gregge di pecore che brucano quiete fianco a fianco. Preferisco gli eccentrici e i dissidenti ai conformisti. Probabilmente è per questo che ho un debole per te, Karl Marx.

Per me la vera virtù degli esseri umani (*lentamente per il resto del paragrafo*) è quella di saper vivere insieme come degli uguali; di non pretendere altro per sé, tranne ciò che concedono con pari liberalità a tutti gli altri; di considerare qualsiasi posizione di comando come una necessità eccezionale, e in ogni caso temporanea; e di preferire, ogni qual volta sia possibile, un tipo di associazione di individui che consenta alternanza e reciprocità nel guidare ed essere guidati.

Marx: Forse tu sei più pluralista di indole di quanto lo sia io. Io trovo impossibile separare l’idea di libertà dalla necessaria trasformazione economica della società. Solo nel momento in cui la proprietà privata sarà stata abolita e avremo una società comunista gli esseri umani potranno esprimere la loro vera identità. Come è possibile per un proletario essere libero? Non dimentichiamo quanti sono oggi i proletari nel mondo— le persone impoverite e impotenti, legate come schiavi alla produzione capitalista. (*lentamente per il resto del paragrafo*) Quanto maggior valore produce il proletario, tanto minor valore e minore dignità egli sembra possedere; quanto più bello è il suo prodotto, tanto più diventa deforme; quanto più raffinato il suo oggetto tanto più egli s’imbarbarisce; quanto più potente il lavoro, tanto egli diventa impotente. Non vedi dappertutto questa impotenza reale, la vera mancanza di controllo sulle condizioni del lavoro, sulla sfera politica, su tutto salvo la vita familiare stretta?

Mill: Vedo, vedo, e mi preoccupa quanto te.

(Pausa)

Marx: Intanto torniamo a ‘La vera storia degli italiani’. Che cos’è che mi fa dire Silvio - Napoleone ?

Mill: ‘Il rifiuto delle forme istituzionali dello stato borghese si realizza nella dittatura del proletariato’.

Marx: Mmmmm.

Mill: Proprio così.

(Segue un lungo silenzio)

Mill (titubante): Mi sembra innegabile che questa cosa tu l’abbia scritta e detta ... Si tratta forse del tuo più grave errore?

Marx (ritrovando l’antica veemenza) : Non ne sono affatto certo. Credi davvero che se le classi lavoratrici fossero andate al potere, pur pacificamente e attraverso mezzi parlamentari, chi aveva perso il controllo della società avrebbe reagito dicendo, come fate voi inglesi dopo una di quelle incomprensibili e lunghissime partite di cricket : ‘Bella prova, amici. Avete segnato più punti, quindi la vittoria è vostra!’ Certo che no! La tragica esperienza della Comune di Parigi non ti ha insegnato nulla? Puoi star certo che anche in assenza di violenza diretta il capitalismo internazionale avrebbe rovesciato il nuovo governo dei lavoratori. Nein, dobbiamo tutelare le nostre vittorie, per poche che siano, con la violenza e la dittatura se necessario.

Mill: Ssssh. Gli angeli potrebbero sentirti.

Marx: Che sentano pure.

Mill: Non pensi ai tuoi foruncoli? Rischio di tornare al Purgatorio ...

Marx: Meglio che gli angeli non mi sentano.

Mill (cambiando tattica) : Concordo, mio malgrado, che non esistono risposte semplici, o risposte in sé, al dilemma che hai appena descritto. E io non sono necessariamente più pacifista di te (*si volta guardingo*) ... Ma se tu avessi dedicato più tempo alla politica e meno all’economia? Se tu avessi spiegato meglio che cosa intendevi per dittatura del proletariato? Non riesco a credere che tu intendessi alludere alla dittatura del partito o di un solo uomo.

Marx: Infatti non era così. In tal senso non sono un marxista, semplicemente Karl Marx (sorridente). Ma se io non sono un marxista ortodosso, nemmeno tu sei un liberale ortodosso, perbacco!

Mill (a bassissima voce): Forse siamo nel posto meno adatto per dire quello che sto per dire ... ma Dio ci scampi da ogni sorta di ortodossia ... (*riprendendo il tono normale*) Ed ora possiamo tornare per un attimo alla democrazia, principale argomento della nostra conversazione a Londra tanto tempo fa?

Marx: Certo, anche se il mio primo amore, come sai, è la politica economica.

Mill: C'è un interrogativo che mi tormenta dagli anni 1834-35.

Marx: Accidenti, è un bel po' che ti ronza in testa! Sentiamo.

Mill: (*Lentamente*) *Si può insegnare alle persone ad essere democratiche? Se sì, qual'è la scuola migliore?* In Italia un certo Zagrebelsky, di Torino – il cognome è poco italiano, devo dire – recentemente si è dedicato a riflettere su questo problema. Fa riferimento ai classici. Anche tu ricorderai dalle tue letture dei classici come Platone affronta nei Dialoghi il problema dell'insegnamento della virtù, sia nel *Protagora* che nel *Menone*.

Marx: Ricordo, certo.

Mill: Bene, all'inizio del *Menone*, a Socrate viene chiesto di scegliere tra tre modi diversi in cui si può acquisire la virtù: per via naturale, tramite l'istruzione o con l'esercizio. Socrate non sceglie, come è sua prerogativa. Ma riflettendo su questo problema e trasferendolo all'ambito della democrazia, non posso concludere che gli uomini sono democratici per natura, e neppure le donne. Il ventesimo secolo che abbiamo osservato da quassù ...

Marx (sottovoce): Parla per te.

Mill: ... lo ha dimostrato in maniera definitiva. E la seconda ipotesi è corretta? Che l'insegnamento formale della democrazia è sufficiente in sé? Credo di no. Molti pur avendo conoscenza della democrazia hanno scelto di agire discostandosi da essa. La conoscenza da sola non basta. Resta così soltanto l'ultima ipotesi, ovvero l'*esercizio* della democrazia che costituisce l'unica vera scuola di virtù pubblica.

Marx: Proprio così. Ho sostenuto la stessa cosa nel mio opuscolo sulla Comune di Parigi del 1871. Tutti devono essere coinvolti, in un modo o nell'altro, nella sfera pubblica. E il substrato di tale sfera, ciò che ne determina, per così dire, la struttura, deve essere un'altra democrazia, quella economica. Solo un'ampia parità di risorse può garantire la democrazia reale – quel terreno di gioco livellato di cui tutti voi inglesi spesso parlate. (Si interrompe. Poi con espressione maliziosa aggiunge):

Non è bene, lo sai, lasciare il governo locale completamente nelle mani dei ricchi e degli istruiti, come tu proponi. Né, parlando di istituzioni della nuova democrazia, si possono considerar sufficienti le tue proposte circa le giurie popolari e le cooperative di lavoratori. L'esercizio della democrazia per ogni individuo deve essere più ampio e più ricco di così...

Guarda (riprende il cannocchiale)...Vedi il quartiere londinese di Harrow? Ai nostri tempi non era che un paesino in mezzo ai campi. Harrow significava solo una di quelle costose scuole che voi inglesi tanto amate, e che chiamate 'public school' proprio perché sono private. Una scuola molto elitaria , frequentata da Lord Byron, sporadicamente, se ben ricordo. La scuola c'è ancora, chiaramente, ma i campi non più. Ma vedi? Eccoli là, la gente del posto, sono in trecento in una grande sala a sperimentare il controllo da parte dei cittadini sul bilancio locale annuale. Un'idea che hanno mutuato dalla moderna democrazia brasiliana. Wunderbar! Chi l'avrebbe mai detto!

Marx (eccitato): Ma devono fare attenzione – garantire che questa iniziativa rientri in pianta stabile nel governo locale democratico e non sia una semplice trovata pubblicitaria. Devono lottare per avere un certo controllo del processo democratico.

Mill (con un sorriso): Non è esattamente la tua rivoluzione proletaria .

Marx: Nè il tuo governo ad opera di un'elite illuminata.

Mill: *Touché.* Ed ora, mio caro Karl, posso portarti a vedere gli uccelli del paradiso, che qui sono davvero stupendi?

Marx: Va bene, ma preferirei di gran lunga gustarmi un espresso mentre continuiamo la nostra conversazione.

Fine